

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XVIII
quarta raccolta(31 marzo 2021)

*...se n'è andato Carlo Mosca
Ci mancherà...
Grazie di tutto, Maestro*

*Un sincero, affettuoso augurio
di una serena, Santa Pasqua
a voi e ai vostri cari*

Anno XVIII!

In questa raccolta:

- *Carlo Mosca. Uno di noi?*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Spezie cinesi. Mercato e potere*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *AAA Assistenza NON tecnica cercasi!*, di Mariano Scapolatello, pag. 6

Carlo Mosca
Uno di noi?
di Antonio Corona

“Uomo copertina”.

Se si preferisca, “uomo immagine”, “uomo simbolo”, oppure, platonicamente parlando, “paradigma”, della carriera prefettizia e relativi appartenenti.

Ovunque si recasse, riscuoteva consenso.

Immancabilmente composto, aspetto signorile, dal tratto elegante i modi.

Ecumenico.

Erudito. Meglio, colto.

Straordinario ed accattivante l’eloquio, mai fine a se stesso.

Vision di rarissime fattura e finitura.

Uso ripetere che chi non sappia ubbidire, non è poi in grado di comandare.

Nondimeno, spirito libero e indipendente di pensiero.

Coraggioso.

Incline alla mediazione, non a tutti i costi, però.

Se necessario, non indietreggiava di un centimetro.

Istituzionale fino al midollo, non per questo mero conservatore.

Profondi i segni del suo fare innovatore.

Stella di prima grandezza del processo riformatore della carriera prefettizia.

“Sua”, la Direzione Investigativa Antimafia.

E...

Direttore dell’Ufficio centrale legislativo.

Capo di Gabinetto del Ministro dell’Interno.

Prefetto di Roma, incarico revocatogli per sopravvenute incomprensioni con l’inquilino del Viminale dell’epoca.

Direttore della Scuola Superiore dell’Amministrazione dell’Interno.

Amava la dialettica, adorava i giovani, incoraggiava e rispettava le idee altrui anche non condividendole.

Affidabilissimo.

La sua parola era come scolpita nella roccia.

Anni fa, tra i possibili Ministri dell’Interno.

Un Capo con la C maiuscola.

Dava fiducia, copriva le spalle.

Sollecitava alla assunzione delle responsabilità, ineludibile *step* di crescita professionale.

E Segretario generale, quindi Presidente, della Associazione Nazionale Funzionari Amministrazione Civile dell’Interno.

E consigliere di Stato.

E, e, e...

Una esistenza peraltro toccata da eventi luttuosi familiari, sostenuta da una fede inscalfibile.

Ho avuto l’onore di essere stato uno dei suoi diretti collaboratori.

Mi si permetta nondimeno di non attingere ai tanti ricordi personali, che preferisco mantenere custoditi gelosamente nel mio cuore.

Carlo Mosca, chi era costui?

Beninteso, cantonate, talvolta, ne ha prese anche lui.

Ciò che, a ben guardare, ce lo ha reso... “umano”.

Provando a dare di lui una immagine immediata, pare potersi azzardare che Carlo Mosca sia stato alla carriera prefettizia, e alla Amministrazione, come Diego Armando Maradona al Napoli.

Di quei “marziani”, cioè, che, parafrasando il linguaggio sportivo, nascono ogni venti/trent’anni.

Probabilmente due, (tra) i suoi desideri rimasti inappagati.

La *titolarità di ordinario della cattedra di diritto penale*, sfumata per circostanze avverse a lui non riconducibili.

E *Capo della Polizia-Direttore generale della pubblica sicurezza*.

Singolare, a tal proposito, che il riconosciuto, acclamato, più profondo conoscitore, studioso ed esperto dell’universo

“ordine e sicurezza pubblica”, in quell’universo non abbia avuto mai occasione di svolgere un ruolo.

In specie quando si discettava di “coordinamento”, architrave fondamentale della riforma della *Amministrazione della pubblica sicurezza*, le sue non venivano archiviate come opinioni.

Erano considerate “il verbo”.

I suoi funerali, il 1° aprile.

Esattamente nel quarantesimo anniversario della riforma medesima.

Singolare davvero.

Solamente un caso?

Carlo Mosca, uno di noi?

Bella domanda.

A considerarne *palmares* e qualità, un “alieno”, piuttosto.

Carlo Mosca, un dono?

Un dono, sì.

Un concentrato di competenza, sapienza, umanità.

Personalmente, non lo ho mai sentito alzare la voce.

Avrebbe meritato tanto altro.

Ma qui soccorre di nuovo il paragone con Maradona.

Autentico fenomeno che per lungo tempo ha preferito militare nella squadra di *club* probabilmente non la più forte, ma che lo ha omaggiato alla sua scomparsa adottando la

maglia della Argentina, della quale condivide i colori.

Il Napoli, squadra della città che lo ha amato visceralmente da intitolargli perfino lo stadio, il mitico *San Paolo*.

E che nel 1990, all’epoca delle “notti magiche”, ha tifato addirittura per *el pibe de oro* nella semifinale dei campionati del mondo di calcio Italia-Argentina!

Come ha vissuto, se n’è andato: in punta di piedi.

Funerali in Sardegna, per pochi intimi, il *covid* non transige.

Benché, non ultimi i colleghi che ne avranno semmai sentito soltanto parlare, tutti noi gli si debba veramente molto.

Con lui, si spegne un faro, se ne va un costante punto di riferimento per chiunque.

Per il quale chiunque riusciva a trovare sempre un attimo, il tempo per un consiglio, se non per una soluzione della quale si faceva sovente personalmente carico.

Al figlio Davide, un abbraccio affettuoso.

A noi tutti, l’auspicio che qualcuno sappia raccoglierne l’eredità.

Di grande Maestro.

Di grande Esempio di vita.

Di grande Uomo.

Grazie, Carlo.

È giunto il momento di riposare in pace.

Spezie cinesi. Mercato e potere

di Maurizio Guaitoli

Da *The Economist* del 20 marzo 2021 (*Dealing with China*): “*Nei confronti dell’ascesa della Cina come potenza planetaria il mondo libero è tenuto a rispondere alla domanda epocale di come possa fare del suo meglio per contenere il gigante asiatico; assicurare prosperità; minimizzare i rischi di un conflitto armato e proteggere la libertà*”.

La modalità con cui è avvenuta la *rifeudalizzazione* di Hong Kong (ovvero, la cancellazione del suo *status* di provincia autonoma dotata di un modello originale di democrazia avanzata) è il metro di misura

della determinazione con cui la Cina intende affermare la sua volontà su tutto ciò che attenga agli *affari interni* e al proprio interesse nazionale, condiviso dai banchieri dell’isola che chiedono maggiori sicurezza e protezione dalle proteste di piazza.

Del resto, *quale importanza hanno per la Cina 7,5 milioni di hongkonghesi a fronte degli interessi “imperiali” del suo miliardo e mezzo di cittadini?*

Dopo aver smantellato qualsiasi forma di opposizione democratica a Hong Kong, i nuovi padroni cinesi hanno posto sotto controllo il potere giudiziario e ridotto *de iure*

della metà il numero di parlamentari eletti con voto popolare(che passa dal 50 al 25%), purché i candidati diano adeguata prova di *patriottismo* nei confronti della Madrepatria comunista.

Ci si sarebbe aspettati che la fine del sistema liberale nel cuore finanziario dell'Asia(che registra flussi di investimento infracontinentali pari a 10trilioni di dollari!) avrebbe scatenato il panico sui mercati internazionali, con imponenti fughe di capitali e di investitori dall'isola, mentre è accaduto l'esatto contrario! Nella Borsa di Hong Kong(il cui dollaro locale è convertibile con il suo omologo americano, il che consente alle imprese cinesi di avere accesso alle più importanti concentrazioni di capitali del mondo!) l'offerta di investimenti azionari da parte delle grandi società cinesi quotate(Tencent, Alibaba, Meituan, Xiaomi) ha incontrato l'entusiasmo incondizionato di 2.000 fondi pensione cinesi e di grandi sottoscrittori mondiali, come Morgan Stanley e Goldman Sachs, facendo lievitare a 11trilioni l'ammontare dei pagamenti in dollari! Questo dimostra, in fondo, quanto poco il denaro per il denaro abbia a cuore i valori liberaldemocratici! Infatti, malgrado che il regime comunista cinese si sia dimostrato più determinato che mai a perseguire la violazione dei diritti umani(v. la questione degli Uiguri), a condurre una guerra cibernetica a tutto campo, a intimidire Paesi vicini esasperando il culto della personalità del *Leader*, multinazionali come Siemens, Apple, Starbucks si sono accomodati su queste realtà sgradevoli, letteralmente ignorandole.

Tant'è vero che l'apertura ai capitali stranieri ha fruttato alla Cina qualcosa come 900miliardi di dollari in investimenti esteri e, soltanto nel 2020, ulteriori 163miliardi di nuovi investimenti da parte di multinazionali occidentali! Del resto, un simile comportamento è compatibile con l'estremo interesse all'innovazione dei propri prodotti da parte delle grandi imprese americane e occidentali, che possono scoprire così in anteprima le tendenze di centinaia di milioni

di consumatori cinesi, visto che la Cina rappresenta il 18% del Pil mondiale! Con la dittatura *illuminata* (si fa per dire...) di Xi Jinping, dalla *Fine della Storia* di Francis Fukuyama(falsa profezia ispirata alla evaporazione quasi istantanea dell'Urss nel 1991 e alla susseguente vittoria planetaria delle democrazie liberali) siamo passati a una riedizione sotto altre forme della *Guerra Fredda* di allora, che segnò ideologicamente e materialmente i confini invalicabili tra i due massimi contendenti mondiali del comunismo sovietico e del liberalismo all'occidentale. Soltanto che, nel caso della Cina, le premesse per erigere una nuova *Cortina di Ferro* nei suoi confronti si pongono in maniera diametralmente opposta rispetto a quelle di allora. Ieri, Europa dell'Est e Occidente non avevano la benché minima interdipendenza dal punto di vista dell'economia globale, risultando di fatto sistemi socio-economici chiusi e non comunicanti tra di loro, caratterizzati da scambi commerciali ridotti all'essenziale, a causa di una barriera impenetrabile di dazi.

Oggi, è del tutto impossibile realizzare anche in minima parte una efficace compartimentazione tra Occidente Cina, a meno di essere disposti a rimettere in discussione il benessere attuale, che vede le economie cinesi e occidentali fortemente interdipendenti e interconnesse. Se *decoupling* ci dovesse essere (come per molti versi ci sarà, con il ripristino progressivo delle produzioni strategiche facendo leva su meccanismi di *re-localizzazione*, politicamente e industrialmente pianificati con cura), il tutto avverrà senza rotture improvvise, né battaglie militari epocali per la conquista di nuovi mercati, come successe nel XIX sec.. Un radicale disimpegno dell'Occidente dal mercato cinese (il peso attuale della Cina nel commercio mondiale è pari a tre volte quello dell'Urss del 1959!) avrebbe costi molto rilevanti, compresa una forte risalita dei prezzi al consumo, dato che la manifattura cinese è pari al 22% di quella globale. Il che varrebbe anche la pena se solo si fosse certi che un embargo generalizzato da

parte dell'Occidente condurrebbe alla caduta del Partito Comunista cinese. Allo stato attuale delle cose, ci potrebbe essere al contrario un *effetto-boomerang* dato che la Cina è il più grande esportatore per 64 Paesi, contro i 38 dell'America.

Mentre l'ex Urss poteva vantare sulla sola risorsa petrolifera per l'esportazione, la Cina, intrisa di *self-confidence* nazionalista(per cui il suo Presidente a vita dichiara pubblicamente che "*l'Est è in ascesa mentre l'Occidente declina*"), è un Paese molto più grande, diverso e innovativo, capace di adottare una valuta digitale in grado di sfidare il dollaro nei pagamenti mondiali. Del resto, finora, il modello tecno-autoritario del capitalismo di Stato praticato da Xi Jinping non si è dovuto confrontare come è avvenuto in Occidente (esclusivamente per colpe di quest'ultimo!) con la concatenazione di crisi, che vanno dal crollo di Wall Street del 2008 all'attuale catastrofe della gestione del Covid-19. Né dall'isolamento del gigante asiatico verrebbe fuori un rafforzamento dei diritti umani, in quanto avrebbe effetti irrilevanti sui comportamenti autocratici del regime comunista. In generale, per il mantenimento della pace è buona regola aumentare notevolmente i costi di una aggressione militare da parte dell'avversario planetario, rafforzando coalizioni come il "Quad" tra Usa, India, Giappone e Australia e consolidando il più possibile le vecchie alleanze transatlantiche. Insomma, l'Europa dovrebbe guardare molto meno per il futuro a Pechino e molto di più a Washington, rinsaldando il più possibile i legami con la Russia del dopo-Putin.

E, a proposito di quest'ultima: si tratta o no, come accade per la Cina, di una... Autocrazia di successo?

Che ci fa nel mondo contemporaneo il ritorno della strana coppia Mosca-Pechino in un clima atipico di Seconda Guerra Fredda?

Di fatto, occorre dire che... "C'era una volta l'America".

Molti si chiedono se questo non sia il secolo del definitivo declino della potenza americana nel mondo, destinato a lasciare il

passo a regimi autocratici come quelli russo e cinese. Di sicuro, il clima che si respira ha non poche affinità con lo scontro ideologico Usa-Urss che ebbe come terreno di scontro l'ideologia e la corsa agli armamenti, nell'ottica di reciproca deterrenza. Tuttavia, la Cortina di Ferro, che divise i Paesi comunisti del socialismo reale dalle democrazie dell'Ovest, non è oggi più riproponibile in termini di *faglia fisica*, dato che il flusso degli scambi della globalizzazione non può in alcun modo essere diviso a metà. Per capire oggi che cosa accade lungo il perimetro e all'interno del triangolo Russia-Cina-America, occorre fare il punto dei rispettivi rapporti bilaterali e delle loro possibili configurazioni e combinazioni. Attualmente, le apparenze ci dicono che da un lato si colloca la strana coppia Mosca-Pechino, dall'altra Washington con i suoi alleati.

Anche qui: su quali veri amici può contare Joe Biden? L'Unione Europea, che ha appena firmato un accordo di libero scambio con la Cina, pochi giorni prima dell'insediamento alla Casa Bianca del nuovo Presidente Usa? O l'Australia e l'India che hanno colossali interessi di interscambio con la Cina e tutto da perdere nel caso di una drastica scelta di campo? E quanti dei Paesi dell'Unione si schiererebbero senza esitazione con l'America, avendo per lo più ottimi rapporti con Mosca e Pechino?

Iniziando dalla Russia e dalla raffinata analisi(*Fresh sancions may barely dent fortress Russia*) che ne fa il *Financial Times* del 29 marzo scorso, è utile andare a guardare più da vicino le armi spuntate delle democrazie nei confronti delle autocrazie, che hanno avuto migliori *performance* sia economiche sia sanitarie in questi tempi di pandemia. Non avendo più corso la forza militare per imporre il rispetto del diritto internazionale, l'Occidente, a seguito dell'annessione russa della Crimea, decise di imporre severe sanzioni a una Nazione già stremata economicamente dal crollo verticale del prezzo del petrolio in quell'anno 2014. Ebbene, osserva il quotidiano inglese, almeno sotto un aspetto cruciale le sanzioni si sono

rivelate un *boomerang*, andando addirittura a rafforzare il potere autocratico di Putin che, da allora, ha adottato una politica macroeconomica di indubbio successo. Ne consegue che, mentre molti Stati sviluppati faticano a riprendersi dalla crisi socioeconomica generata dalla pandemia, Mosca ne esce fuori stabile e rafforzata, grazie a un'abile conduzione *budgetaria* e valutaria. Infatti, all'inizio dell'emergenza Covid-19, la Russia vantava il più basso indebitamento(14% del Pil) tra le venti economie mondiali più sviluppate, nonché il più elevato avanzo di gestione e si trovava al quarto posto nel mondo sia per l'avanzo delle partite correnti, che per la quantità di riserve in valuta estera(aumentate dai 350miliardi di dollari del 2015 agli attuali 580).

Sette anni di ferrea politica monetaria hanno contribuito a tenere sotto controllo l'inflazione, consentendo oggi alla Banca Centrale russa un ampio margine di manovra per la riduzione dei tassi di interesse e per sostenere la spesa pubblica in *deficit*. Rispetto alle altre economie occidentali, gli interventi del Governo e dell'Autorità monetaria russi sono stati moderatamente limitati, a fronte di un modesto calo del Pil del 3,5% nel 2020. Anche l'indebitamento nei confronti con l'estero è piuttosto basso(pari al 10% delle attuali riserve monetarie, contro il 30% delle altre economie emergenti). Secondo un sano criterio economico, il Governo russo incamera i profitti quando risalgono i prezzi delle materie prime e aumenta la spesa interna quando i prezzi scendono, stabilizzando così l'economia e il rublo che mostra una più elevata resilienza rispetto alle monete di altri Paesi occidentali esportatori di petrolio. Per di più, i russi hanno fatto fronte all'embargo sull'importazione di beni alimentari aumentando significativamente la produzione agricola interna, in modo da ridurre la

dipendenza dall'estero. Al pari della Cina, la Russia ha favorito i suoi *campioni*-digitali di Internet erigendo vere e proprie barriere informatiche per proteggerli dalla concorrenza esterna.

Andrebbe tutto bene, se alle misure difensive si fossero abbinate quelle economicamente espansive, cosa che non è accaduta e la Russia ha perduto il suo posto tra le dieci economie più sviluppate del mondo. Malgrado tutto, nonostante la corruzione dilagante e i bassi *standard* di qualità della vita, la maggior parte dei cittadini russi pensa che il proprio Paese si stia muovendo più nella direzione giusta che in quella sbagliata. Se la *Fortezza* Russia resterà stabile, allora avrà ottime possibilità di sopravvivenza nell'era *post-covid* che vedrà una progressiva de-globalizzazione associata a un'elevata inflazione, in corrispondenza del raffreddamento del Pil mondiale e a un ben maggiore sviluppo delle tecnologie digitali a livello locale.

Per il futuro, c'è da chiedersi: *il riavvicinamento tra Mosca e Pechino avrà una portata tattica limitata o, viceversa, strategica sul piano politico-militare, considerato che il Pil russo vale appena l'1,7% di quello mondiale, contro il 18,2% della Cina? E come si confronteranno i due nazionalismi rafforzati dalla debolezza dell'Occidente quando, inevitabilmente, si tratterà di rimettere mano alla questione frontiera delle aree siberiane(tra cui primeggia Vladivostok!) nella regione fluviale dell'Amur, acquisite dalla Russia in base al Trattato ingiusto (dal punto di vista cinese) dell'accordo sulle frontiere del 1858?*

Partita, come si vede, tutta da giocare, a partire dalle possibili combinazioni del famoso detto "*Il nemico del mio nemico è il mio miglior amico*".

AAA Assistenza NON tecnica cercasi!

di Mariano Scapolatello

Confessiamo, su: *chi non ha mai provato la disperazione, da circa vent'anni a questa parte, di dover*

ricevere un chiarimento in merito al piano tariffario del cellulare, alla bolletta del gas o

alle opzioni business, premium e deluxe del regalo a sorpresa da acquistare online?

E, siamo onesti, quanti insoddisfacenti menu a tendina abbiamo riletto almeno tre volte per selezionare la tipologia di problema che ci è capitato, finendo per rinunciare a un reclamo o “sbagliare” il tipo di segnalazione?

E, infine, quanti, almeno ai primi tempi, si sono ralleggrati di apprendere che “è possibile contattare il servizio assistenza clienti tramite la nostra chat”, salvo scoprire che dall'altra parte c'è un risponditore automatico che non fa altro che copiare le risposte dalle ermetiche faq già consultate dieci volte?

Il mondo delle grandi compagnie private, nell'ambito dell'irreversibile processo di sostituzione dell'uomo con la macchina, ci ha ormai abituati a tali insoddisfacenti interazioni, informate a criteri di massimizzazione dell'utile piuttosto che di *customer care*.

La missione della digitalizzazione e la cronica carenza di personale hanno innescato nelle pubbliche amministrazioni un *trend* di emulazione nei confronti di tali soggetti privati, anche sotto il profilo dell'interazione con l'utenza, che - se non adeguatamente governato - rischia di generare mostri.

Infatti, mentre per l'operatore economico privato i diritti dell'utente non sono necessariamente oggetto dell'interazione (per la verità, sovente i diritti del consumatore neanche costituiscono la prima preoccupazione dell'azienda e del cliente stesso), nell'ambito dell'interazione con le pubbliche amministrazioni i diritti dei consociati sono l'oggetto diretto o indiretto della comunicazione, ma soprattutto la ragion d'essere delle amministrazioni stesse.

Ecco che gestire la comunicazione informale e quella formale dei procedimenti attraverso rigide procedure informatiche (non si pensi ai soli procedimenti amministrativi, ma anche, ad esempio, al processo telematico) costituisce una minaccia al senso stesso dell'interazione tra amministrazione e cittadino.

Il procedimento di riconoscimento (o di diniego) di un diritto presuppone il continuo vaglio del ricorrere o meno dei suoi presupposti (requisiti sostanziali, decadenze, termini, eccezioni, cause di giustificazione): presupposti non sempre riconducibili a un numero chiuso di possibilità di un *menu* a tendina, perché il novero del possibile - nei fatti umani - è un *menu* tendenzialmente infinito.

Avere chiaro questo ci ricorderebbe il motivo per cui il diritto ha bisogno di interpreti (se non per forza intelligenti, quantomeno umani) e ci renderebbe evidente che le scienze sociali hanno molto più a che fare con la verità di quanto la tecnologia abbia interesse a ricercarla.

Questo assunto non sembra superabile neanche dalle più rosee aspettative sui sistemi di intelligenza artificiale, perché, se è vero che tali sistemi offrano possibilità sorprendenti, è difficile immaginare che i modelli più avanzati e performanti di *A.I.* possano diventare strumenti operativi da impiegare sulla larghissima scala degli enti pubblici (si pensi già solo ai costi insostenibili per la committenza media).

Non resta, almeno negli orizzonti attuali, che svolgere una lucida ricognizione di ciò che possa esigersi dai sistemi informatici e ciò che, necessariamente, debba continuare ad essere mediato da un filtro umano.

Ad Albert Einstein viene riferito l'apoforisma che, definitivamente, meglio spiega la necessità di una complementarità tra la macchina e l'umano: *“I computer sono incredibilmente veloci, accurati e stupidi. Gli uomini sono incredibilmente lenti, inaccurati e intelligenti. L'insieme dei due costituisce una forza incalcolabile.”*.

Come tutte le opere ben fatte, l'innesto di importanti dosi di informatizzazione in un servizio presuppone una meditazione approfondita da parte di chi conosca perfettamente la materia del procedimento e ne colga puntualmente gli aspetti delegabili all'informatica.

Se, come ammonisce Platone, “*una buona decisione si basa sulla conoscenza e non sui numeri*”, nella cabina di regia di un progetto di informatizzazione il comandante in capo deve essere esperto della materia del procedimento (*conoscenza*), non dei sistemi da utilizzare (in quanto informatici, *numerici*) per trattarla.

Avere chiari questi principi – che, solo a scriverli, appaiono oscillare tra l’ovvio e il banale - genererebbe l’applicazione di una serie di corollari che attualmente sono completamente sovvertiti dalla realtà dei fatti.

In ordine sparso:

- nessun incaricato di pubblico servizio si sognerebbe di rispondere a un cittadino “*capisco il suo problema, ma il sistema non mi consente di inserire...*”;
- sarebbe impensabile che preclusioni o compressioni del diritto dell’interessato dipendessero dalla sua scarsa confidenza con l’informatica o da problemi di rete;
- i servizi di assistenza tecnica agli uffici non sarebbero strutturati secondo la rigida separazione – oggi puntualmente riscontrabile – tra informatici che nulla sanno dei riferimenti normativi del procedimento e personale amministrativo che non sa suggerire i passaggi operativi da

compiere per la trattazione corretta di una pratica;

- per venire al tormentone di questi *anni Venti*, l’attività resa in *smart working* andrebbe valutata con la lucidità di comprendere che il confezionamento di n. 10 provvedimenti in ciclostile non costituisce un lavoro maggiore dell’approfondimento di n. 1 fascicolo complesso;
- si eviterebbe di richiedere, ai referenti dei servizi, di rendere valutazioni e reportistiche mediante compilazione di ottusi e immutabili campi informatici del tutto inidonei a restituire i *perché* e i *per come* di un’attività svolta.

Misurare è attività diversa, parziale e meramente strumentale rispetto al *comprendere*.

E la comprensione - non la misurazione - del reale alimenta conoscenza e pensiero.

Come potrebbe un’Amministrazione riorganizzare le proprie articolazioni o darsi degli obiettivi, ridiscutere le proprie competenze e dunque scegliere come digitalizzarsi, se alla base di tutto questo non vi fossero il conoscere e il pensare?

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all’interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all’economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall’amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri “pezzi” da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l’indicazione dell’ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.